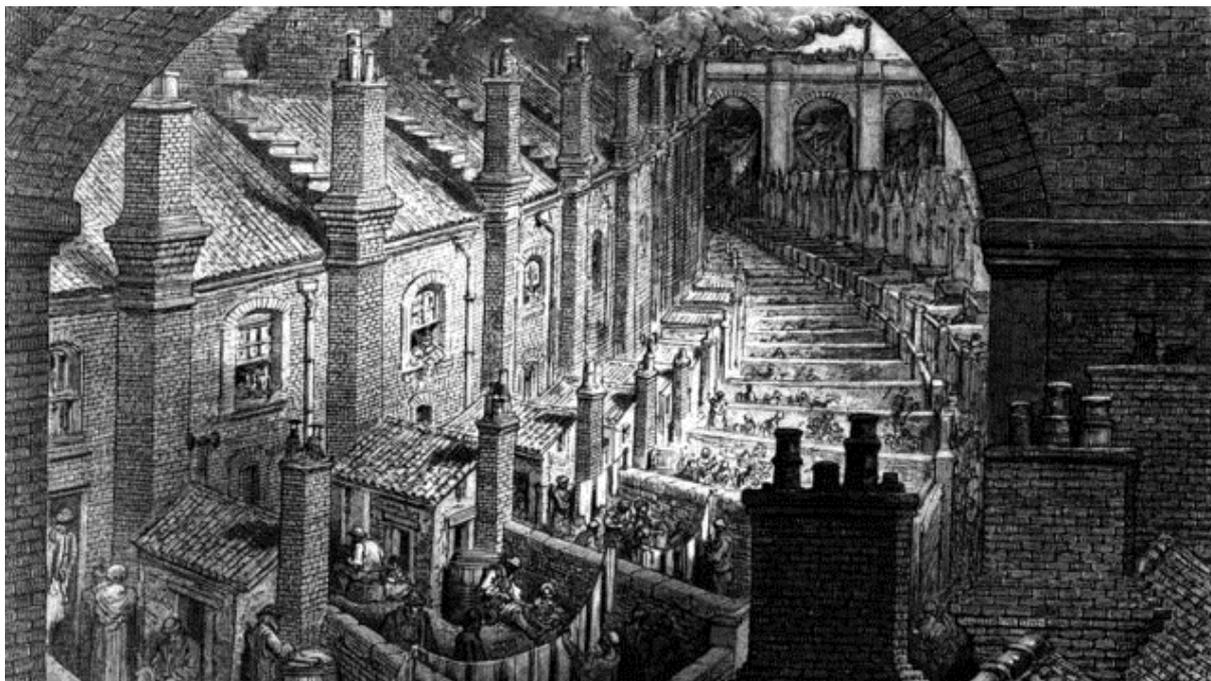


GRENPELL TOWER: LA NATURA DI CLASSE DI UNA TRAGEDIA – 27/06/2017 Prospettiva Marxista –



Quante volte ci siamo sentiti dire che la demarcazione di classe, su cui si basa l'analisi marxista della società e della sua dinamica storica, è superata. Le argomentazioni che fino a qualche decennio fa sembravano l'indiscutibile piedistallo di questa rimozione (il capitalismo in grado di superare le sue divisioni sociali, di garantire a strati crescenti di popolazione l'ingresso nel cosiddetto ceto medio, la graduale fine della povertà, l'approdo al "tutti siamo imprenditori" etc. etc.) ora giacciono in pezzi nel ripostiglio delle ideologie, mentre il capitalismo ha proseguito la sua terribile esistenza reale. Ma non importa, le classi dominanti hanno bisogno di ideologie, di illusioni circa il superamento o l'ammorbimento della concezione classista che ha trovato nel marxismo la sua più compiuta espressione. Alle ideologie cadute in disgrazia ne subentreranno altre, sempre con l'obiettivo di tenere distante i proletari dalla consapevolezza di classe. Questo sforzo della borghesia non può che essere continuo, perché la realtà è lì a dimostrare ogni giorno come la divisione in classi, con le sue contraddizioni e i suoi aspri costi umani, sia sempre al cuore del sistema capitalistico. Questa dimostrazione può assumere tratti improvvisi e drammatici, come l'incendio della Grenfell Tower, il grattacielo londinese in cui sono morte decine di persone. L'edificio era parte di un complesso di case popolari, appartamenti «*molto etnici*»: «*un eufemismo per dire immigrati da tutto il mondo, tra cui molti musulmani, accomunati da una sola cosa: la povertà*» (*La Stampa*, **15 giugno**). Persone che non "meritavano" le misure di sicurezza che invece proteggono le case dei borghesi, persone che non avevano i mezzi per contrastare gli interessi forti di chi sull'edilizia popolare specula e si arricchisce: erano proletari. E il capitalismo, costringendoli nella loro pericolosa sfera abitativa di proletari incurante delle loro appartenenze etniche, ha offerto l'ennesima dimostrazione di come la classe sfruttata in realtà non abbia patria, di come le condizioni di sfruttamento e di precarietà a cui è sottoposta impongano ad essa una comune appartenenza che va oltre nazioni, fedi e condizionamenti ideologici. Nel suo editoriale del 14 giugno,

L'*Independent* ha preso atto di come questa tragedia abbia messo in luce le divisioni sociali, definendola «*un simbolo di una società spaccata*». Ora che le immagini del palazzo in fiamme e di intere famiglie distrutte sono ancora fresche nella memoria collettiva, è comprensibile che si alzino alte le invocazioni di interventi riformistici, chiamati a sanare le fratture della società. Ma noi marxisti sappiamo bene che i proletari, nel permanere del dominio borghese, non potranno sfuggire al tallone di ferro del capitalismo, che si concretizzi in tragedie come quella di Londra o nelle mille altre modalità in cui questa oppressione può agire. Anche perché la vera, grande preoccupazione che non abbandona mai la borghesia, che la induce a non badare e spese, a investire energie e risorse immense, a tenere costantemente in funzione tutti i suoi immensi apparati politici ed ideologici, è quella che un domani l'oggettiva comunanza della condizione proletaria possa tradursi in coscienza di classe e in coerente azione di classe. Ecco dunque che le più varie forme di divisione etnica, ideologica, religiosa, tornano estremamente utili nel far sì che masse di sfruttati quotidianamente uniti dalla condizione proletaria non pervengano a quell'immensa forza rivoluzionaria che risiede proprio nella loro condizione storica di appartenenza ad un'unica classe sfruttata su scala mondiale. È contro tale prospettiva di sprigionamento di quell'energia emancipatrice, i cui presupposti oggettivi il capitalismo stesso si incarica di costituire, che le classi dominanti mettono in moto quotidianamente un esercito di servi e cani da guardia. È in nome di questa prospettiva che proseguiamo nella nostra militanza, nel solco di una lotta contro il capitale che è iniziata prima di noi e che dopo di noi continuerà. Una lotta la cui legittimità storica le tragedie del sistema vigente si incaricano di confermare con terribile puntualità. Ma queste tragedie, come le fiamme della Grenfell Tower, non sono solo il simbolo degli orrori del capitalismo. Illuminano anche – per quanto difficile e irrealistico possa apparire questa constatazione di fronte agli immediati drammi delle persone direttamente coinvolte – la forza di una classe che si espande su tutto il globo, che può travalicare barriere nazionali e religiose, che può trovare nella lotta contro un comune nemico che impone ad essa le comuni condizioni di materiale umano di serie B, un elemento di unità e di riscatto di portata epocale. Solo la lotta di classe del proletariato potrà trovare tra i resti della Grenfell Tower, insieme alle ceneri delle vittime del capitalismo, i semi di una nuova e superiore stagione umana.